



Camera di Commercio  
Cremona



Ufficio Statistica e studi

# 10<sup>a</sup> GIORNATA DELL'ECONOMIA



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

## RAPPORTO 2012

**L'economia reale dal punto di osservazione  
della Camera di commercio**

*A cura di*

*Maria Grazia Cappelli, Angela Ugoni e Enrico Maffezzoni*

*Reperibile, completo di allegato statistico, sul sito  
Internet camerale alla pagina:*

*<http://www.cciaa.cremona.it/studi/rapporti.htm>*

## *1 - La demografia imprenditoriale*

<b>La demografia delle imprese .....</b>	<b>pag. 5</b>
<b>Il grado di attrattività.....</b>	<b>pag. 8</b>
<b>Le "vere" nuove imprese .....</b>	<b>pag. 9</b>
<b>Imprese entrate in procedure concorsuali .....</b>	<b>pag. 10</b>
<b>Imprese artigiane .....</b>	<b>pag. 10</b>
<b>Imprenditoria giovanile.....</b>	<b>pag. 11</b>
<b>Le donne imprenditrici.....</b>	<b>pag. 12</b>
<b>Imprenditoria femminile .....</b>	<b>pag. 13</b>
<b>Imprenditori stranieri.....</b>	<b>pag. 14</b>
<b>Imprese straniere .....</b>	<b>pag. 15</b>
<b>Contratti di rete .....</b>	<b>pag. 16</b>

## *2 - Il livello di competitività del tessuto economico provinciale*

<b>La popolazione.....</b>	<b>pag. 19</b>
<b>L'occupazione: la struttura imprenditoriale e professionale .....</b>	<b>pag. 20</b>
<b>Forze di lavoro .....</b>	<b>pag. 22</b>
<b>Il valore aggiunto .....</b>	<b>pag. 22</b>
<b>I consumi e il reddito disponibile .....</b>	<b>pag. 23</b>
<b>L'inflazione .....</b>	<b>pag. 25</b>
<b>Il commercio estero di beni.....</b>	<b>pag. 25</b>
<b>Il turismo internazionale .....</b>	<b>pag. 28</b>
<b>Gli indicatori creditizi .....</b>	<b>pag. 29</b>
<b>Il mercato delle costruzioni.....</b>	<b>pag. 30</b>
<b>La dotazione infrastrutturale.....</b>	<b>pag. 30</b>
<b>I brevetti italiani ed europei.....</b>	<b>pag. 31</b>
<b>L'ambiente .....</b>	<b>pag. 31</b>
<b>Gli scenari previsionali.....</b>	<b>pag. 32</b>



# **1 - La demografia imprenditoriale**



## La demografia delle imprese

Al 31 dicembre 2011 le imprese registrate presso la Camera di commercio di Cremona erano 30.902, delle quali 28.205 attive. La differenza fra i due aggregati sta in quelle imprese che non sono economicamente operative e ciò può avvenire per vari motivi. Alcuni soggetti non sono più attivi a causa di procedure concorsuali o di liquidazione in corso oppure per temporanea sospensione dell'operatività, altri non lo sono ancora in quanto non hanno ancora espletato completamente le procedure amministrative richieste per il perfezionamento dell'iscrizione. La sommaria descrizione di ciò che distingue i due stock è necessaria in quanto, come si vede dalla tavola riportata, essi si muovono spesso in direzioni differenti, indipendenti fra di loro e di difficile interpretazione economica. Anche per questo motivo, in sede di commento alla movimentazione anagrafica delle imprese iscritte, è più opportuno e significativo il riferimento al saldo demografico risultante dalla differenza tra le nuove iscrizioni e le cessazioni<sup>1</sup>. Queste ultime inoltre vanno considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio i quali sono evidentemente privi di qualsiasi significato economico.

### Imprese iscritte

Imprese	2007	2008	2009	2010	2011
Imprese registrate	30.900	30.764	30.810	30.802	30.902
Imprese attive	28.427	28.454	28.454	28.275	28.205
Iscrizioni nell'anno	2.445	2.236	2.089	2.072	1.847
Cessazioni nell'anno	2.260	2.382	2.069	1.785	1.758
Saldo iscrizioni-cessazioni	-185	-146	+20	+287	+89
Tasso di natalità (%)	8,0	7,2	6,8	6,7	6,0
Tasso di mortalità (%)	7,4	7,7	6,7	5,8	5,7

Fonte: InfoCamere - cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - dati al 31 dicembre

L'importanza di queste premesse è evidente anche nel commento ai dati dell'ultimo anno che dà esiti diversi se si guarda alla differenza tra gli stock di inizio e fine periodo delle imprese registrate e di quelle attive. Ad una leggera crescita delle prime (+100) si contrappone invece una contrazione di quelle attive di 70 unità. L'analisi dei due tassi demografici principali indica correttamente che la natalità imprenditoriale (6% delle registrate), nel corso del 2011, ha superato, seppur di poco la mortalità (5,7%). Entrambi i tassi della natimortalità sono sensibilmente inferiori ai valori medi degli ultimi cinque anni e sembra quindi proseguire quella tendenza già riscontrata negli anni più recenti, verso una sempre maggiore riduzione del *turnover* imprenditoriale, sintomo di un'economia in fase di stabilizzazione, ma priva di particolare vivacità.

A fine 2011 il 56,4% delle imprese registrate in provincia di Cremona è rappresentato da ditte individuali, il 25% da società di persone ed il 16,2% da società di capitali, mentre è praticamente pressoché trascurabile, ma in leggero aumento, la quota delle "altre forme giuridiche".

---

<sup>1</sup> La somma algebrica delle iscrizioni e delle cessazioni avvenute nell'anno può non coincidere esattamente con la differenza tra le consistenze ad inizio e fine anno, a causa dei particolari trasferimenti di imprese tra province che modificano gli stock, senza tuttavia dar luogo a nuove iscrizioni e/o cancellazioni.

L'aumento numerico riguarda ancora una volta solo le società di capitali, confermando la regolare tendenza degli ultimi anni, verso la riorganizzazione del sistema economico produttivo cremonese, attraverso la trasformazione di molte imprese, anche di piccola dimensione, da ditte individuali a società di capitali.

### Imprese registrate per forma giuridica

Forma giuridica	Valori assoluti			Valori percentuali		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Società di capitali	4.773	4.890	5.016	15,5	15,9	16,2
Società di persone	7.709	7.701	7.707	25,0	25,0	24,9
Ditte individuali	17.599	17.471	17.417	57,1	56,7	56,4
Altre forme	729	740	762	2,4	2,4	2,5
<b>Totale</b>	<b>30.810</b>	<b>30.802</b>	<b>30.902</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

L'andamento dei tassi demografici nelle varie attività economiche conferma in generale un *turn-over* imprenditoriale che, anche se in diminuzione, resta comunque alto, e la tendenza in atto ad una ristrutturazione intersettoriale che interessa principalmente i comparti tradizionali. In generale, nel corso degli ultimi anni, si assiste infatti ad una riduzione costante delle aziende agricole delle imprese manifatturiere e di quelle del commercio, mentre crescono, insieme alle costruzioni, i servizi, sia alle persone che alle imprese.

### Imprese attive e tassi demografici stimati nel 2011

Sezione di attività economica ATECO 2007	Tasso di Attive	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
Agricoltura, silvicoltura pesca	4.509	4,6	4,8	-0,2
Estrazione di minerali da cave e miniere	17	2,1	5,3	-3,2
Attività manifatturiere	3.267	4,6	4,8	-0,2
Fornitura di energia elettrica e gas	50	14,1	2,3	+11,8
Fornitura di acqua; gestione dei rifiuti	38	2,1	2,8	-0,7
Costruzioni	5.460	7,8	7,2	+0,6
Commercio; riparazione autoveicoli	6.395	6,0	6,5	-0,5
Trasporto e magazzinaggio	785	4,3	5,3	-1,0
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.753	7,1	6,1	+1,0
Servizi di informazione e comunicazione	454	10,2	6,2	+4,1
Attività finanziarie e assicurative	628	6,7	7,5	-0,8
Attività immobiliari	1.503	3,9	4,0	-0,2
Att. professionali, scientifiche e tecniche	764	8,1	5,6	+2,6
Servizi di supporto alle imprese	607	10,1	6,1	+3,9
Istruzione	101	3,0	3,0	+0,0
Sanità e assistenza sociale	187	4,1	3,8	+0,3
Attività artistiche e d'intrattenimento	316	9,1	4,6	+4,4
Altre attività di servizi	1.351	5,8	5,0	+0,7
<b>Totale</b>	<b>28.205</b>	<b>6,0</b>	<b>5,7</b>	<b>+0,3</b>

Fonte: InfoCamere - Imprese attive al 31 dicembre.

Le tendenze degli anni più recenti trovano sostanziale conferma anche nei dati del 2011. Occorre comunque precisare che nell'analisi per settore di attività economica è sempre ragguardevole il numero delle imprese nuove iscritte che sono momentaneamente



non classificabili in alcuna sezione. Nel 2011 queste sono infatti 627, pari al 33,9% del totale delle nuove iscrizioni. Con il successivo perfezionamento della loro posizione, tali imprese si distribuiranno poi nelle varie sezioni di attività, alterando i dati di stock, ma ovviamente senza però costituire più alcuna nuova iscrizione. Per queste ragioni il dato della natalità all'interno di ciascuna attività economica sarebbe ampiamente sottostimato se si considerassero solo le nuove iscrizioni effettivamente classificate. Per ovviare a tale distorsione e ipotizzando ragionevolmente che le mancate classificazioni si ridistribuiscono poi nelle varie sezioni di attività, secondo le quote già acquisite dalle stesse, si arriva a calcolare i tassi demografici riportati nella tavola. Per omogeneità, è stato seguito lo stesso procedimento anche per le cessazioni, nonostante in questo caso le distorsioni dei dati causate dalla mancata classificazione siano molto meno evidenti.

Ecco allora che, limitando l'analisi alle attività più consistenti, si trovano deboli cali nell'agricoltura, nel settore manifatturiero e nelle attività immobiliari, che diventano più consistenti nei trasporti, nelle attività finanziarie e assicurative e nel commercio. Sono invece in crescita le costruzioni, i servizi alle persone ed i pubblici esercizi, ma ancor di più aumentano le attività professionali, tecniche e scientifiche ed i servizi a supporto delle imprese.

Scendendo maggiormente nel dettaglio delle attività, data la scarsa consistenza numerica di alcuni gruppi, l'analisi è limitata alle sole divisioni statisticamente significative.

### **Imprese attive e tassi demografici stimati nel 2011**

<b>Divisione di attività economica ATECO 2007</b>	<b>Attive</b>	<b>Tasso di natalità</b>	<b>Tasso di mortalità</b>	<b>Tasso di crescita</b>
Coltivazioni agricole	4.436	4,6	4,8	-0,2
Lavori di costruzione specializzati	4.130	8,8	7,9	+0,8
Commercio al dettaglio	3.343	6,0	6,7	-0,7
Commercio all'ingrosso	2.369	6,3	6,9	-0,6
Attività dei servizi di ristorazione	1.713	7,2	6,1	+1,1
Attività immobiliari	1.503	3,9	4,0	-0,2
Costruzione di edifici	1.298	5,2	5,2	-0,0
Altre attività di servizi per la persona	1.069	5,0	4,8	+0,2
Fabbricazione di prodotti in metallo	857	5,0	5,5	-0,5
Trasporto terrestre e mediante condotte	696	3,7	5,7	-2,0
Commercio e riparazione di autoveicoli	683	5,2	4,3	+0,9
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	598	6,8	7,1	-0,3
<b>Totale</b>	<b>28.205</b>	<b>6,0</b>	<b>5,7</b>	<b>+0,3</b>

*Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre*

A questo livello di disaggregazione la maggioranza delle attività più consistenti in provincia presenta tassi di crescita negativi. Il -2% nel settore dei trasporti terrestri ripete la contrazione significativa dei due anni precedenti denotando una tendenza ormai più che congiunturale. Anche se compresi tra il -0,7 ed il -0,5%, sono ugualmente da segnalare i cali dei grandi settori del commercio al dettaglio e all'ingrosso, e della fabbricazione di prodotti in metallo. Tra i maggiori comparti crescono invece con tassi superiori alla media, i servizi di ristorazione, il commercio e la riparazione di autoveicoli e i lavori di costruzione specializzati (idraulici, elettricisti, pavimentatori, ecc.). Presentano la più alta natalità relativa i pubblici esercizi ed i lavori di costruzione specializzati e questi ultimi hanno anche la più elevata mortalità, seguiti dalle attività ausiliarie dei servizi finanziari e dalle

due grandi branche del commercio.

Nei confronti con le altre province lombarde e con il dato globale regionale, a fine 2011 Cremona conferma ancora una volta la sua tradizionale vocazione agricola. Infatti è praticamente solo nelle coltivazioni agricole che la quota rispetto al totale delle imprese registrate (16%) è superiore alla media lombarda (6,2%), dietro solamente alle province di Mantova, Sondrio e Pavia. Le altre "specializzazioni" cremonesi sono molto deboli e riguardano settori cosiddetti tradizionali come le costruzioni, il commercio al dettaglio e i pubblici esercizi.

Il confronto con le altre realtà lombarde a livello di forma giuridica delle imprese, mostra ancora una volta come il mondo imprenditoriale cremonese sia tipicamente dominato dall'impresa individuale la cui quota sul totale (60,9%) è nettamente superiore al corrispondente 51,5% regionale. Resta molto al di sotto del 26,6% medio lombardo, la quota provinciale delle società di capitale sul totale delle imprese che si ferma ad un modesto 13,9%, superiore solo a Mantova.

## Il grado di attrattività

Il grado di attrazione esercitato dal territorio cremonese nei confronti delle imprese esterne può essere misurato dal numero degli addetti occupati in unità locali situate in provincia, ma che fanno capo a imprese con sede altrove.

### I fenomeni di attrazione e delocalizzazione - Anno 2010

Province	ATTRAZIONE		DELOCALIZZAZIONE	
	Dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio		Dipendenti in UL fuori territorio di imprese nel territorio	
	Valori assoluti	Val. %	Valori assoluti	Val. %
<b>Cremona</b>	<b>17.095</b>	<b>24,4</b>	<b>5.400</b>	<b>7,7</b>
Varese	50.753	24,9	22.923	11,2
Como	25.618	19,8	12.398	9,6
Sondrio	7.774	21,4	4.024	11,1
Milano	201.407	18,4	588.612	53,9
Bergamo	42.790	15,2	49.242	17,5
Brescia	47.658	15,1	26.002	8,3
Pavia	23.748	26,8	10.003	11,3
Mantova	22.437	23,3	9.503	9,9
Lecco	19.086	24,0	7.214	9,1
Lodi	13.429	34,8	8.242	21,4
Monza Brianza	46.168	24,1	41.818	21,8
<b>LOMBARDIA</b>	<b>158.499</b>	<b>13,2</b>	<b>132.407</b>	<b>11,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>2.367.791</b>	<b>20,1</b>	<b>2.367.791</b>	<b>20,1</b>

Fonte: Unioncamere, Elaborazione su Registro delle Imprese e REA 2011

Nel 2010 questi erano 17.095, contro i 16.762 dell'anno prima, ed in percentuale tale numero, corrispondendo al 24,4% del totale, colloca Cremona al quarto posto in Lombardia, dietro Lodi, Pavia e Varese. Se da un lato questo indica una forte attrattività esercitata del territorio, dall'altro testimonia la tendenza del Cremonese ad essere "terra di conquista" da parte di aziende extraprovinciali, evidentemente più dinamiche di quelle locali.

Questa interpretazione del dato è ancor più rafforzata dall'analisi del grado di delocalizzazione, espresso dal numero di dipendenti delle imprese cremonesi in unità locali al di fuori dell'ambito provinciale. Tale indicatore, al 7,7%, si conferma il più basso in assoluto della regione, dove si ha una media dell'11%, e testimonia la scarsa propensione delle imprese locali ad espandersi al di fuori del territorio provinciale. Erano infatti solo 5.400 i dipendenti di imprese cremonesi che al 2010 operavano in unità locali situate fuori provincia.

## **Le "vere" nuove imprese**

L'Osservatorio Unioncamere sulla demografia delle imprese ha l'obiettivo di rilevare annualmente i flussi di nuove imprese, le caratteristiche di queste ultime e dei neoimprenditori. I dati proposti dall'Osservatorio scaturiscono dall'esigenza di ottenere, dai dati sulle iscrizioni al Registro Imprese, l'anagrafe delle "vere nuove imprese". Una quota consistente delle nuove iscrizioni è infatti causata da eventi di tipo amministrativo e non è associabile alla nascita di nuove imprese, ma semplicemente a trasformazioni di imprese preesistenti. L'Osservatorio registra inoltre i dati sul settore e la localizzazione delle imprese, oltre ad informazioni specifiche sui neoimprenditori, quali il sesso, l'età e la nazionalità.

Per individuare se una nuova iscrizione deriva o meno dalla creazione di una nuova impresa, si utilizza una metodologia basata sulla ricerca di legami tra le nuove iscrizioni e le imprese preesistenti già iscritte al Registro Imprese. I legami individuati sono classificati secondo le indicazioni operative fornite da Eurostat per stabilire la "continuità dell'impresa". Pertanto per ogni legame tra nuova iscrizione e impresa preesistente si confrontano: l'unità legale che gestisce l'impresa, l'attività che essa esercita ed il luogo dove essa esercita le proprie attività.

Questi elementi consentono di classificare le nuove iscrizioni in base alla tipologia di evento che le ha determinate: nuova iscrizione determinata da una "vera" nuova impresa, nuova iscrizione determinata da una trasformazione giuridica, nuova iscrizione determinata dallo *spin-off* da attività preesistenti. L'aggiornamento dei dati dell'Osservatorio ha permesso di compiere la "ripulitura" dei dati sulle imprese fino al 31 dicembre 2010.

Delle 2.019 imprese iscritte nell'intero anno 2010, solo poco meno della metà, cioè 993, risultano effettivamente nuove in base ai criteri esposti, mentre le altre sono solo il risultato di mutamenti (trasformazioni, scorpori, separazioni, filiazioni, ecc.) di imprese già precedentemente esistenti.

Tra i settori più consistenti in base al numero di iscrizioni, l'effettiva maggiore natalità nel 2010 la si riscontra nei lavori di costruzione specializzati (172), nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, nei pubblici servizi ed in agricoltura. In percentuale però sulle iscrizioni totali, il maggior rinnovamento tra i settori più numerosi è quello del commercio al dettaglio con il 55% di imprese veramente nuove. Con numeri più contenuti, si riscontrano però elevati indici di ingresso di nuovi soggetti nelle riparazioni, nelle attività professionali, in quelle di intrattenimento e nei trasporti.

Prevalgono invece, con percentuali attorno al 70%, le modificazioni di imprese preesistenti nelle industrie alimentari, nelle attività immobiliari, seguite dalla costruzione di edifici (64%), dai pubblici esercizi e dall'agricoltura (60%). Il settore delle costruzioni è quello che, insieme al commercio al dettaglio più contribuisce all'entrata sul mercato di nuovi soggetti, 172 in entrambi i settori. Nel complesso quindi questi due settori hanno assorbito il 32% delle nuove figure imprenditoriali che sono state in tutto 1.087.

## Imprese entrate in procedure concorsuali

Un prezioso elemento di conoscenza del tessuto produttivo locale viene dall'analisi dello stato di attività delle imprese. In particolare, le dinamiche di entrata in stato di liquidazione o di fallimento forniscono utili indicazioni per una valutazione del loro stato di salute e più in generale della congiuntura economica. Entrambi gli stati preludono alla chiusura dell'attività, ma con un'importante differenza: la liquidazione rappresenta una fase fisiologica nella vita di un'impresa, il fallimento è invece indice di una fine traumatica.

Nella provincia di Cremona il 2011 ha visto 364 ricorsi alla liquidazione, il che rappresenta un'ulteriore diminuzione del 10% rispetto al 2010 che già aveva presentato un -9% rispetto all'anno prima. Il livello assoluto si colloca nella media degli ultimi dodici anni, ma ben al di sotto di quella dei quattro più recenti.

Il numero delle imprese entrate in una procedura concorsuale nel 2011, cioè 55, è invece superiore del 10% rispetto quello dell'anno prima (50) e si inserisce in un trend crescente (+37% nei confronti del 2008) che rimane comunque il più basso in Lombardia dopo Sondrio e Lodi e ben lontano dalla media regionale del +73%, con punte superiori al 100% per Mantova, Como e Lecco.

## Imprese artigiane

Il numero delle imprese artigiane presenti nel registro camerale a fine 2011 era di 10.058 unità, praticamente tutte attive, contro le 10.210 di fine 2010 e le 10.252 di fine 2009, il che significa un'ulteriore diminuzione di 152 aziende, pari all'1,5%.

Quasi la metà (46%) delle imprese artigiane cremonesi è attiva nel settore delle costruzioni ed un altro 23% opera nelle attività manifatturiere. Se a questi si somma il 12% che si dedica ai servizi alla persona, si arriva ad un totale di più di otto imprese su 10 concentrate in tre soli settori economici.

### Imprese artigiane per sezione di attività - Anno 2011

Settore	Registrate	Attive
Agricoltura, silvicoltura pesca	112	112
Attività manifatturiere	2.332	2.327
Costruzioni	4.577	4.573
Commercio; riparazione autoveicoli	442	442
Trasporto e magazzinaggio	597	597
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	239	239
Servizi di informazione e comunicazione	34	34
Attività professionali, scientifiche e tecniche	164	164
Servizi di supporto alle imprese	246	246
Attività artistiche e d'intrattenimento	57	57
Altre attività di servizi	1.217	1.217
<b>Totale (comprese n.c. e altre minori)</b>	<b>10.058</b>	<b>10.049</b>

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Nel caso dell'artigianato, la differenza complessiva tra le consistenze ad inizio ed a fine anno corrisponde perfettamente al saldo demografico tra le iscrizioni e le cancellazioni che sono state rispettivamente 660 e 812. La contrazione è riscontrabile in tutte le attività principali dell'artigianato cremonese anche se ad essere maggiormente colpite dal calo sono l'edilizia, i trasporti. Mentre però la prima aveva segnato una variazione positiva

nel 2010, per i trasporti si è giunti alla terza importante decrescita annuale consecutiva.

### Imprese artigiane nelle principali divisioni di attività - Anno 2011

Divisione di attività economica	Regist.	Iscritte	Cessate	Saldo
Lavori di costruzione specializzati	3.844	294	345	-51
Altre attività di servizi per la persona	975	40	44	-4
Costruzione di edifici	716	40	60	-20
Fabbricazione di prodotti in metallo	646	33	44	-11
Trasporto terrestre e mediante condotte	588	19	61	-42
Commercio e riparazione di autoveicoli	416	11	13	-2
Altre industrie manifatturiere	331	19	13	+6
Industrie alimentari	243	15	15	-
Riparazione di computer e di beni personali	242	17	15	+2
Attività dei servizi di ristorazione	239	37	23	+14
<b>Totale</b>	<b>10.058</b>	<b>660</b>	<b>812</b>	<b>-152</b>

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Continuano invece a crescere seppure lentamente i pubblici esercizi (tipicamente la fornitura di pasti da asporto) e resta pressoché invariata la grande e diversificata divisione dei servizi alla persona.

### Imprenditoria giovanile

In questo periodo dove sono particolarmente i giovani a subire le difficoltà imposte dalla crisi economica, il sistema camerale, tramite InfoCamere, mette a disposizione i dati sull'imprenditoria giovanile a partire dal 1 gennaio 2011. Le informazioni si riferiscono alle imprese gestite, o controllate in misura superiore al 50%, da imprenditori con meno di 35 anni di età che sono complessivamente quasi 3500, il cui 82% è costituito da imprese individuali e un altro 11% da società di persone.

### Imprese giovanili attive nelle principali divisioni di attività - Anno 2011

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Lavori di costruzione specializzati	23	25	915	1	<b>964</b>
Commercio al dettaglio	10	43	356	1	<b>410</b>
Agricoltura	4	59	240	-	<b>303</b>
Attività dei servizi di ristorazione	17	82	183	-	<b>282</b>
Commercio all'ingrosso	27	14	195	-	<b>236</b>
Attività di servizi per la persona	3	18	178	-	<b>199</b>
Costruzione di edifici	28	11	118	8	<b>165</b>
Attività immobiliari	28	23	48	1	<b>100</b>
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	2	4	87	-	<b>93</b>
Commercio e riparazione autoveicoli	8	15	59	-	<b>82</b>
<b>Totale</b>	<b>228</b>	<b>368</b>	<b>2.853</b>	<b>38</b>	<b>3.487</b>

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Probabilmente favorita dalla minore necessità di investimenti iniziali, l'attività dove è più diffusa l'impresa giovanile è costituita dai lavori edili specializzati con quasi 1000 aziende, pari al 28% del totale. Altre 400 (12%) sono le imprese che operano nel

commercio al dettaglio e 300, il 9%, in agricoltura. Scendendo ancora più nel dettaglio delle attività, le due classi più ricche di imprese giovanili sono quella dei muratori con più di 600 unità attive, seguite a distanza dalle circa 300 suddivise tra barbieri e parrucchieri e gestori di bar.

### **Natimortalità stimata delle imprese giovanili per principale divisione Anno 2011**

<b>Divisione di attività economica ATECO 2007</b>	<b>Iscrizioni</b>	<b>Cessazioni</b>	<b>Saldo</b>	<b>Saldo %</b>
Lavori di costruzione specializzati	184	104	+80	+8,2
Commercio al dettaglio	82	50	+32	+7,6
Agricoltura	45	16	+30	+9,8
Attività dei servizi di ristorazione	55	37	+18	+6,2
Commercio all'ingrosso	49	31	+17	+7,1
Attività dei servizi per la persona	26	15	+12	+5,8
Costruzione di edifici	24	10	+15	+8,5
Attività immobiliari	18	12	+6	+5,7
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	19	13	+7	+7,0
Commercio e riparazione di autoveicoli	12	3	+9	+11,0
<b>Totale</b>	<b>647</b>	<b>342</b>	<b>+305</b>	<b>+8,3</b>

*Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.*

Riguardo alla demografia delle imprese giovanili, essendo queste generalmente quelle di più recente costituzione, è evidente che in tutte le attività principali le iscrizioni nell'anno superino le cessazioni. E' probabile però che queste ultime, anche se non particolarmente numerose, denotino uscite dal mercato non previste e quindi potenzialmente più traumatiche. In generale la crescita di consistenza sembra ricalcare la distribuzione relativa degli stock tra i vari settori, con l'edilizia che oltre ad essere il comparto già preferito dai giovani imprenditori, è anche quello che cresce maggiormente (oltre l'8%), dietro solo all'agricoltura (quasi +10%) e alla riparazione di autoveicoli (+11%) che comunque coinvolgono un ben più limitato numero di imprese.

### **Le donne imprenditrici**

Prima di affrontare l'analisi dell'universo dell'imprenditoria femminile è opportuna qualche precisazione di carattere metodologico. I dati di base presi dal registro della Camera di commercio si riferiscono alle donne che rivestono le cariche di titolari, amministratrici o socie. Quindi da una parte comprendono soggetti che potrebbero non occuparsi personalmente della gestione effettiva dell'impresa, ma dall'altra escludono invece tutte quelle figure femminili che, come ad esempio le coadiuvanti nei settori dell'agricoltura e dell'artigianato e in genere nelle microimprese, partecipano attivamente alla gestione aziendale, senza tuttavia ricoprire alcuna delle cariche considerate.

Al 31 dicembre 2011 le donne imprenditrici iscritte al registro camerale erano 13.027, un centinaio in più rispetto a quelle attive un anno prima e le divisioni di attività preferite dalle imprenditrici cremonesi sono tradizionalmente quelle del commercio al dettaglio (settore che conta più 2.200 unità), dei pubblici esercizi e dell'agricoltura con circa 1.400 imprenditrici ciascuna, e dalle attività immobiliari e dei servizi per la persona, con circa mille donne. Queste cinque tipologie d'attività occupano quindi da sole il 55% del totale dell'imprenditoria femminile cremonese.

## Donne imprenditrici registrate nelle principali divisioni di attività - Anno 2011

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Commercio al dettaglio	139	1.002	1.033	30	<b>2.204</b>
Attività dei servizi di ristorazione	69	1.033	376	6	<b>1.484</b>
Coltivazioni agricole	37	698	654	16	<b>1.405</b>
Attività immobiliari	299	698	45	10	<b>1.052</b>
Altre attività di servizi per la persona	18	275	708	1	<b>1.002</b>
Commercio all'ingrosso	270	293	179	3	<b>745</b>
<b>Totale</b>	<b>2.326</b>	<b>6.257</b>	<b>3.824</b>	<b>620</b>	<b>13.027</b>

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

## Imprenditoria femminile

Un profilo imprenditoriale che negli anni ha assunto una robusta consistenza all'interno del tessuto economico-produttivo provinciale, è quello delle aziende al femminile, intendendo con questa definizione tutte le aziende con titolare donna o dove la percentuale di partecipazione femminile tra i soci o gli amministratori, è superiore al 50%.

Al 31 dicembre 2011 le imprese registrate con le caratteristiche sopra riportate erano 5.756, costituendo poco più del 20% del totale delle imprese attive. Con riferimento alla natura giuridica, tra le imprese femminili risulta ampiamente preferita la ditta individuale che costituisce il 64% del totale, contro il 56 che si riscontra invece nel complesso delle imprese. A ciò corrisponde una scarsa presenza (il 10,5%) delle imprese "rosa" tra le società di capitali che invece costituiscono oltre il 16% del totale.

## Imprese femminili attive nelle principali divisioni di attività - Anno 2011

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Commercio al dettaglio	46	158	1.020	2	<b>1.226</b>
Servizi per la persona	9	42	688	-	<b>739</b>
Agricoltura	13	66	651	-	<b>730</b>
Servizi di ristorazione	25	161	372	1	<b>559</b>
Commercio all'ingrosso	77	96	176	-	<b>349</b>
Attività immobiliari	123	171	44	-	<b>338</b>
Lavori di costruzione specializzati	11	72	46	2	<b>131</b>
Costruzione di edifici	55	55	13	4	<b>127</b>
Confezione articoli di abbigliamento	11	22	87	1	<b>121</b>
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	1	34	83	-	<b>118</b>
Fabbricazione di prodotti in metallo	32	67	13	2	<b>114</b>
<b>Totale</b>	<b>607</b>	<b>1.360</b>	<b>3.709</b>	<b>80</b>	<b>5.756</b>

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione è il commercio al dettaglio, dove operano più di 1.200 imprese, seguito dai servizi per la persona e dall'agricoltura e con circa 730 imprese e, con poco più di 550, i pubblici esercizi. Nel corso del 2011 quasi tutte le divisioni di attività nelle quali è più significativa la presenza di imprese femminili, vedono una prevalenza di cessazioni rispetto alle nuove iscrizioni, particolarmente significativa per il commercio al dettaglio. Aumentano invece di numero le imprese nel commercio all'ingrosso, nelle attività immobiliari e nel settore della confezione di

capi d'abbigliamento.

### Natimortalità stimata delle imprese femminili per principale divisione Anno 2011

Divisione di attività economica ATECO 2007	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Saldo %
Commercio al dettaglio	95	114	-19	-1,5
Servizi per la persona	40	44	-4	-0,5
Agricoltura	55	57	-2	-0,3
Servizi di ristorazione	55	62	-7	-1,1
Commercio all'ingrosso	32	22	+10	+2,6
Attività immobiliari	18	10	+8	+2,1
Lavori di costruzione specializzati	11	13	-2	-1,3
Costruzione di edifici	6	6	+0	+0,1
Confezione articoli di abbigliamento	15	9	+6	+4,3
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	7	5	+3	+2,1
<b>Totale</b>	<b>437</b>	<b>421</b>	<b>+16</b>	<b>+0,3</b>

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

### Imprenditori stranieri

Dopo tanti anni di tendenza al progressivo inserimento di nuovi imprenditori extracomunitari nella vita economica provinciale, attualmente sembra che si stia attraversando una fase di stabilizzazione con aumenti percentuali sempre decrescenti. Al 31 dicembre 2011 erano infatti iscritti poco meno di quattromila imprenditori stranieri, solo un centinaio in più rispetto alla stessa data del 2010 con un tasso di incremento annuo del 2,7%. La forma giuridica preferita è l'impresa individuale che costituisce il 60% del totale e un imprenditore straniero su quattro fa parte di una società di persone.

### Imprenditori stranieri registrati nelle principali divisioni - Anno 2011

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Lavori di costruzione specializzati	17	62	1.105	13	<b>1.197</b>
Commercio al dettaglio	19	138	404	2	<b>563</b>
Attività dei servizi di ristorazione	20	190	122	1	<b>333</b>
Costruzione di edifici	19	66	111	23	<b>219</b>
Commercio all'ingrosso	63	43	63	2	<b>171</b>
Fabbricazione di prodotti in metallo	28	34	63	12	<b>137</b>
<b>Totale</b>	<b>426</b>	<b>948</b>	<b>2.374</b>	<b>201</b>	<b>3.949</b>

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Le divisioni di attività preferite dagli imprenditori non italiani sono l'edilizia - dove i lavori specializzati contano circa 1.200 iscritti, pari al 30% del totale, e la costruzione di edifici completi 219 (il 5,5%) - ed il commercio al dettaglio (563 occupati) che da soli coprono più della metà della presenza complessiva. Numeri significativi si trovano anche negli esercizi della ristorazione (333), nel commercio all'ingrosso (171) e nel settore della meccanica (137). In linea di massima sembra quindi che i dati presentati confermino anche nel 2011 quella tendenza dell'imprenditoria straniera a prendere il posto degli italiani nei settori cosiddetti tradizionali.



La nazionalità più rappresentata nell'imprenditoria straniera è quella rumena che ne costituisce quasi il 20%, seguita da quella marocchina, albanese ed egiziana che, complessivamente arrivano quasi alla metà del totale.

## Imprese straniere

Per la prima volta, nel 2011, sono disponibili i dati statistici sulla presenza di imprese straniere, intendendo con questo le imprese nelle quali la partecipazione di persone di nazionalità non italiana o non classificata è superiore al 50%. In base a questi criteri, risultano quindi attive al 31 dicembre 2011 poco più di tremila imprese, pari all'11% del totale delle imprese attive, che ricalcano grosso modo quanto già commentato a proposito degli imprenditori stranieri.

### Imprese straniere attive nelle principali divisioni di attività - Anno 2011

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Lavori di costruzione specializzati	12	22	1.099	7	<b>1.140</b>
Commercio al dettaglio	12	43	397	1	<b>453</b>
Attività dei servizi di ristorazione	10	47	121	1	<b>179</b>
Costruzione di edifici	36	14	110	11	<b>171</b>
Commercio all'ingrosso	56	7	63	-	<b>126</b>
Attività immobiliari	72	26	7	1	<b>106</b>
Fabbricazione di prodotti in metallo	28	9	62	6	<b>105</b>
Trasporto terrestre	7	5	72	-	<b>84</b>
Altre industrie manifatturiere	4	1	63	-	<b>68</b>
<b>Totale</b>	<b>456</b>	<b>239</b>	<b>2.315</b>	<b>69</b>	<b>3.079</b>

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Riguardo alla natura giuridica, tre imprese su quattro sono ditte individuali, lasciando alle società di capitali il 15% ed alle società di persone solo l'8%. Le imprese non italiane sono caratterizzate inoltre da una forte concentrazione riferita al settore di attività economica esercitata ed infatti più della metà delle stesse è divisa tra i lavori edili specializzati ed il commercio al dettaglio; e nel primo di questi opera quasi il 40% del totale, pari a 1.140 imprese.

### Natimortalità delle imprese straniere per principale divisione - Anno 2011

Divisione di attività economica ATECO 2007	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Saldo %
Lavori di costruzione specializzati	133	96	+37	+3,2
Commercio al dettaglio	59	32	+28	+5,7
Attività dei servizi di ristorazione	41	23	+18	+8,8
Commercio all'ingrosso	15	17	-2	-1,6
Costruzione di edifici	14	11	+4	+1,9
Confezione di articoli d'abbigliamento	10	7	+2	+4,1
Fabbricazione di prodotti in metallo	11	7	+4	+3,2
Trasporto terrestre	4	6	-3	-2,9
Attività immobiliari	7	6	+1	+0,7
Servizi per edifici e paesaggio	11	5	+5	+9,1
<b>Totale</b>	<b>364</b>	<b>258</b>	<b>+106</b>	<b>+3,0</b>

Fonte: InfoCamere - dati stimati al 31 dicembre.

Nel corso del 2011 le imprese straniere sono aumentate di 106 unità, pari al 3% e la tendenza alla crescita è comune praticamente a tutte le attività dove la presenza di aziende gestite da imprenditori non italiani è di un certo rilievo. Soprattutto per le prime tre divisioni la prevalenza delle nuove iscrizioni sulle cessazioni è significativa e dove lo è meno in valore assoluto, come nei pubblici esercizi, lo è di più in percentuale sullo stock di registrate ad inizio anno. E viceversa, nei lavori specializzati dell'edilizia il saldo percentuale si ferma al 3,2%, ma vi è un saldo netto annuo di 37 imprese.

## **Contratti di rete**

Nato nel 2009, il contratto di rete è una forma giuridica che consente alle imprese, soprattutto alle piccole e alle medie, di unire le proprie forze e le rispettive risorse economiche, dando loro la possibilità di perseguire un obiettivo di crescita che, singolarmente, non potrebbero raggiungere. Al fine di accrescere la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato, le imprese aderenti si impegnano reciprocamente, in attuazione di un programma comune, a collaborare, scambiandosi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica oppure esercitando in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

A marzo 2012 in Italia erano stati stipulati poco meno di 300 contratti di rete, coinvolgendo circa 1500 imprese. In provincia di Cremona, tale nuova forma di negozio giuridico aveva visto nascere 5 contratti (con collegamenti anche extraprovinciali) che hanno interessato 8 imprese cremonesi, in maggioranza società di capitali operanti nell'ambito dell'industria manifatturiera.

## **2 - Il livello di competitività del tessuto economico provinciale**



## La popolazione

I dati demografici 2010 distinti per sesso e classe d'età attestano che la provincia di Cremona ha una popolazione mediamente più anziana sia rispetto alla Lombardia che rispetto all'Italia. Infatti la percentuale sul totale delle classi di età più avanzate è sistematicamente superiore di quella relativa agli altri territori e quindi, parallelamente, sono relativamente meno popolate le classi di età più giovani. La popolazione al di sopra dei 60 anni costituisce il 28% del totale dei cremonesi, mentre sia il dato regionale che quello nazionale superano appena il 26%. Solo Pavia, nella regione, si segnala per indici di vecchiaia superiori. A questo dato corrisponde anche una bassa percentuale di giovanissimi al di sotto dei 14 anni che con il 13,4% è la più bassa in Lombardia, ancora dopo Pavia.

Gli indicatori demografici riportati ribadiscono le osservazioni appena presentate e evidenziano un indice di vecchiaia (rapporto tra anziani e giovani) a quota 160,3, superiore di ben 19 punti percentuali rispetto a quello lombardo. Allo stesso modo anche l'indice di ricambio della popolazione attiva che, dal rapporto tra le classi "60-64 anni" e "15-19 anni" misura in termini esclusivamente demografici, il ricambio atteso sul mercato del lavoro, è ampiamente superiore a quello medio regionale. Ciò, se da un lato sottolinea la relativa mancanza di giovani leve, dall'altro dovrebbe teoricamente far prevedere una maggiore facilità dei giovani a trovare sbocchi occupazionali. Per quanto riguarda gli altri indicatori demografici, non si notano particolari scostamenti dal dato medio lombardo.

Focalizzando l'attenzione sulla popolazione straniera, gli stessi indicatori sono evidentemente molto differenti e sottolineano, ad esempio, un indice di vecchiaia molto più basso (8,7 contro il 160 complessivo) e anche leggermente inferiore a quello medio regionale. E la maggioranza, tra gli stranieri, di giovani rispetto agli anziani, influenza nella stessa direzione anche tutti gli altri indicatori demografici riportati.

Il continuo inserimento di cittadini stranieri tra la popolazione residente cremonese, influenza anche i saldi demografici provinciali che, negli ultimi anni, sono stati sempre positivi a causa esclusivamente del movimento migratorio generato in massima parte da stranieri. Il saldo migratorio, determinato dalla differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni dovute a trasferimenti, è infatti sempre positivo negli anni recenti, anche se dal 2007 è in fase di costante rallentamento. Nel corso del 2010, la maggioranza di entrate rispetto alle uscite dalle liste anagrafiche provinciali è stata nell'ordine delle 6,2 unità per mille residenti, contro le 8,5 della Lombardia.

I saldi naturali, la differenza cioè tra nati e morti, è costantemente negativa nell'ultimo decennio, a differenza della maggioranza delle altre province lombarde dove invece si è già registrata una, seppur limitata, inversione di tendenza. Il -1,9 per mille abitanti della provincia di Cremona per l'anno 2010, è il dato più basso in regione dopo Pavia.

Vista la maggior incidenza sul totale dei trasferimenti rispetto alla natimortalità, è evidente che il saldo anagrafico complessivo del 2010 risulta positivo, ma in tendenziale calo dopo il +16 per mille abitanti registrato nel 2007. Il dato cremonese di +4,3 è, dopo Sondrio, il più basso in regione, dove si ha un saldo di +9,3 per mille, e anche inferiore al dato complessivo nazionale (+4,7).

La distinzione della popolazione cremonese per massimo titolo di studio conseguito è alquanto penalizzante rispetto alla media regionale in quanto una quota superiore a quella lombarda la si riscontra esclusivamente per la classe senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare ed il relativo dato è il più alto in regione. Anche la quota dei laureati è al di sotto della media lombarda, ma solo in quanto quest'ultima è pesantemen-

te condizionata dalla provincia di Milano che presenta una distribuzione *sui generis*, chiaramente sbilanciata a favore delle classi con i titoli più alti. Escludendo Milano infatti, Cremona è al terzo posto in Lombardia per quota di laureati sul totale della popolazione, recuperandone due rispetto al 2009.

La distinzione per tipologia del corso di studio dei laureati cremonesi ricalca grosso modo la distribuzione lombarda e vede la maggioranza nella classificazione "Affari e amministrazione" (14%) seguita dalle "Materie umanistiche" e da "Medicina" (11,5%). Appena sopra al 10% si collocano le discipline ingegneristiche e quelle legate alle scienze sociali.

## L'occupazione: la struttura imprenditoriale e professionale

L'ISTAT, attraverso l'archivio statistico "ASIA unità locali" ottenuto dall'incrocio di informazioni provenienti da diverse fonti di carattere amministrativo, tra i quali Registro imprese, INPS e INAIL, rende disponibili i dati relativi all'occupazione nelle unità locali presenti sul territorio provinciale. Ciò permette di colmare una pesante lacuna delle informazioni statistiche sul mondo imprenditoriale che, complete ed aggiornate sul versante del numero delle imprese e delle unità locali, mostrano tuttavia ancora gravi carenze sul lato degli addetti attivi sul territorio provinciale.

Dalla tavola che riepiloga i dati dell'anno 2009 riguardanti l'occupazione nelle unità locali di imprese non agricole in provincia di Cremona, si apprende che sono poco più di 103,7 mila gli addetti totali occupati in 27.878 unità locali attive, per una conseguente dimensione media di 3,7. Quest'ultimo dato pone la provincia di Cremona al di sotto della media lombarda (4,1 addetti per unità locale), al di sopra solo di Pavia.

### Addetti alle unità locali non agricole per settore di attività

Province	Industria	Costruzioni	Commercio e trasporti	Pubblici esercizi	Altri servizi	Totale
<b>Cremona</b>	<b>36.943</b>	<b>10.761</b>	<b>24.760</b>	<b>5.411</b>	<b>25.864</b>	<b>103.739</b>
Varese	106.334	27.066	71.018	15.522	78.867	298.806
Como	66.718	20.521	44.710	12.098	49.748	193.795
Sondrio	14.342	7.882	13.918	6.637	14.440	57.219
Milano	270.147	104.018	373.754	84.450	617.474	1.449.843
Bergamo	146.943	56.894	83.686	18.465	94.146	400.134
Brescia	163.954	55.179	95.171	27.873	110.858	453.035
Pavia	37.670	16.932	36.126	7.988	39.201	137.918
Mantova	55.558	13.975	32.734	6.311	32.039	140.617
Lecco	49.731	11.374	23.484	5.728	25.837	116.154
Lodi	16.148	6.887	17.257	3.246	16.658	60.195
Monza Brianza	94.714	25.981	61.717	8.590	74.932	265.934
<b>Lombardia</b>	<b>1.059.200</b>	<b>357.468</b>	<b>878.335</b>	<b>202.320</b>	<b>1.180.065</b>	<b>3.677.388</b>

Fonte: Istat, Registro Statistico delle Unità Locali 2009

Il 28% delle unità locali attive, pari a 7.893, opera nel settore del commercio, seguito come numerosità dalle 4.580 nel settore delle costruzioni e dalle circa 3.400 attive nell'industria manifatturiera. 1.648 sono gli esercizi pubblici e le restanti 10.355 unità locali sono attive nelle altre attività del terziario.

Il dato degli addetti è distribuito in misura molto diversa rispetto a quello delle localizzazioni ed il 36% degli occupati, pari a circa 37.000 unità è impiegato nell'industria

manifatturiera in senso stretto. Gli altri settori che occupano un significativo numero di addetti sono, nell'ordine, gli "altri servizi" ed il commercio. Nel primo lavorano quasi 26 mila persone, il 25% del totale, mentre nel secondo 24,8 mila, cioè il 24%. Più distanziati, rispettivamente con circa 10,7 e 5,4 mila e addetti, si trovano le costruzioni e gli "alberghi e ristoranti". Rispetto al dato regionale, la provincia di Cremona appare più specializzata, in termini di percentuale del numero degli addetti sul totale, praticamente solo nell'industria manifatturiera, che occupa il 36% della forza lavoro contro il 29 della Lombardia. Risulta invece alquanto "sotto specializzata" rispetto al dato regionale soprattutto negli "altri servizi" (25% contro il 32 lombardo).

Dallo stesso archivio ISTAT si ricavano utili indicazioni anche in riferimento alla classe di ampiezza in termini di addetti delle unità locali presenti sul territorio provinciale.

Oltre il 94% delle localizzazioni ha un numero di addetti inferiore alle 10 unità, con una distribuzione tra classi che, tutto sommato, non si discosta molto da quella regionale né dalla complessiva nazionale.

Ancor più vicina alla composizione italiana è la distribuzione degli addetti, la quale vede la metà dei lavoratori nelle unità locali della classe fino a 9 addetti, mentre in Lombardia tale quota raggiunge appena il 44,6%. Ovviamente il contrario avviene nelle unità locali di maggiori dimensioni: in regione il 30,6% della forza lavoro è nelle localizzazioni con più di 50 addetti, in provincia di Cremona tale quota si ferma appena sopra il 25%.

#### **Addetti alle unità locali non agricole per classe di addetti**

<b>Province</b>	<b>1-9</b>	<b>10-19</b>	<b>20-49</b>	<b>50 e più</b>	<b>Totale</b>
<b>Cremona</b>	<b>26.249</b>	<b>995</b>	<b>426</b>	<b>208</b>	<b>27.878</b>
Varese	68.588	2.858	1.231	565	<b>73.242</b>
Como	47.562	1.972	860	389	<b>50.783</b>
Sondrio	14.383	597	220	85	<b>15.285</b>
Milano	306.214	11.564	5.774	3.508	<b>327.060</b>
Bergamo	88.179	4.078	1.787	896	<b>94.940</b>
Brescia	105.946	4.813	2.149	897	<b>113.805</b>
Pavia	40.871	1.265	560	239	<b>42.935</b>
Mantova	33.220	1.292	601	296	<b>35.409</b>
Lecco	26.476	1.205	548	298	<b>28.527</b>
Lodi	15.348	549	223	140	<b>16.260</b>
Monza Brianza	65.992	2.648	1.123	496	<b>70.259</b>
<b>Lombardia</b>	<b>839.028</b>	<b>33.836</b>	<b>15.502</b>	<b>8.017</b>	<b>896.383</b>

*Fonte: Istat, Registro Statistico delle Unità Locali 2009*

La banca dati INPS sul numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate, permette di constatare come, dopo l'impennata del 2009, si sia rimasti su livelli altissimi di quasi 3,5 milioni di ore al trimestre, per tutta la prima metà del 2010, a causa principalmente del progressivo aumento della sezione ordinaria. Nel corso del 2010 invece a contribuire al mantenimento di alti livelli di richieste di CIG sono state le altre due tipologie di CIG, cioè quella straordinaria e quella in deroga. Nel corso del 2011 si è tornati su livelli tutto sommato accettabili, anche se superiori rispetto al periodo precedente la crisi, attorno al milione e mezzo di ore autorizzate.

## **Forze di lavoro**

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT, anche se soffre, come tutte le indagini basate su campioni, di una certa inadeguatezza nella significatività a livello provinciale, tuttavia rimane la fonte di informazione principale sull'andamento congiunturale dell'occupazione a livello locale. Inoltre la diffusione dei risultati con le cifre arrotondate alle migliaia, rende quantomeno precaria l'analisi dei dati cremonesi, soprattutto quelli di valore assoluto più basso, come i disoccupati. In linea di massima conviene quindi privilegiare le indicazioni di tendenza dei vari aggregati, piuttosto che il loro effettivo valore numerico.

Le forze di lavoro cremonesi nell'anno 2011 risultavano composte da 161,6 mila individui, 2.200 in meno rispetto all'anno prima. I risultati relativi al tasso di attività, cioè la percentuale di forze lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa, collocano Cremona, con il 67,4%, alquanto al di sotto con i dati dell'intera regione Lombardia (68,7%). Parallelamente, anche se si guarda il tasso di occupazione, cioè gli occupati rapportati alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, la provincia di Cremona, con il suo 63,7% è una delle sole tre province lombarde, con Como e Milano, a crescere leggermente rispetto all'anno prima.

Il tasso di disoccupazione, che come indicato in premessa soffre più degli altri indicatori l'arrotondamento del dato grezzo e la scarsa rappresentatività del campione, è stato stimato dall'ISTAT al 5,4%, tra i più bassi della regione la cui media si attesta al 5,8%, ma riguarda comunque 8,7 mila persone.

La struttura occupazionale cremonese che emerge dai dati ISTAT sulle forze lavoro per settore d'attività, è quella di una provincia che ancora mantiene, almeno in termini di addetti, la propria vocazione agricola, testimoniata dalle 8,2 mila persone occupate e da una quota sul totale degli occupati del 5,4% (in crescita sul 2010), contro l'1,3% (in calo) medio regionale. La manifattura tradizionale, cioè la cosiddetta industria in senso stretto, mantiene una quota di rilievo (28%) nel panorama occupazionale provinciale, mentre si conferma al di sotto del dato regionale la percentuale di cremonesi occupata nelle attività del terziario (61% contro il 64% lombardo).

La percentuale di lavoratori stranieri sul totale degli occupati è stimata al 11,3% un dato tra i più alti in regione, anche se, a causa dell'alta incidenza delle province di Milano e Brescia, la media è al 12%.

Il dato sulle ore di lavoro settimanali evidenzia dati per la provincia di Cremona in linea con i corrispondenti dell'intera Lombardia, con circa il 71% degli occupati impegnati per più di 30 ore.

## **Il valore aggiunto**

Il valore aggiunto computato ai prezzi base rappresenta l'aggregato principe della contabilità nazionale e fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta dal sistema economico nell'arco temporale di riferimento.

La composizione del valore aggiunto ai prezzi correnti al 2010 per attività economica vede la quota dell'agricoltura, al 4,5% del totale, essere dopo Mantova (4,7%) la maggiore in Lombardia (dove la media è dell'1%). In valore assoluto, il reddito generato dall'agricoltura provinciale, pari a 435 milioni di euro a prezzi correnti (circa 400 milioni l'anno prima), è il terzo in regione dietro a Brescia (708) e Mantova (579). L'agricoltura inoltre contribuisce al 15% del valore aggiunto agricolo regionale.



Anche il contributo del settore industriale in senso stretto (31%) supera quello medio regionale fermo al 25 ma è in tendenziale calo negli ultimi anni. Restano invece invariate, rispettivamente al 5 e al 60%, le quote delle costruzioni e del restante settore dei servizi. Quest'ultimo si conferma molto al di sotto del dato medio regionale che si avvicina al 69% e sul quale pesa in misura preponderante la provincia di Milano che da sola contribuisce a quasi la metà della ricchezza prodotta in regione proveniente dal terziario. All'interno del comparto manifatturiero, più della metà (55%) del valore aggiunto provinciale al 2009 è prodotto nelle imprese fino a 50 addetti, mentre il resto è diviso in parti quasi uguali tra le medie (fino a 250 addetti) e le grandi imprese oltre i 250.

Il reddito *pro capite* provinciale, ottenuto dalle stime dell'Istituto "G. Tagliacarne" e per il quale sono disponibili quelle per il 2010, indica in 29.801 euro il valore aggiunto prodotto da ogni singolo residente cremonese. Nella graduatoria regionale la provincia si colloca al settimo posto davanti a Lecco, Como, Pavia e Lodi. La variazione conseguita nel corso dell'anno 2010 (+5,5%) rispetto al precedente è la più alta della Lombardia, recuperando abbondantemente il -1,8% del 2009. Ciò non è invece accaduto in regione dove il +2,7 del 2010 non ha consentito di compensare il -3,1 registrato l'anno prima.

Nella classifica nazionale della stima per il 2012 relativa al valore aggiunto pro-capite a prezzi correnti, Cremona si colloca al ventisettesimo posto, recuperando nove posizioni rispetto all'anno prima. In regione, con 25,6 mila euro, la provincia è all'ottavo posto in Lombardia, sopravanzando Como, Pavia e Lodi.

Per il 2010 è possibile anche scorporare dal totale il contributo al valore aggiunto da parte dell'industria culturale e creativa che incide nella misura del 4,3% sul totale del valore aggiunto provinciale. Tale contributo è inferiore a quello medio regionale che è del 5,7% e a quello nazionale (4,9%). Ai 400 milioni totali contribuisce per più della metà l'industria creativa, seguita con il 36% da quella culturale. Per il 6% incidono anche le *performing arts*, le arti cioè dove svolge un ruolo di primo piano il corpo o la voce dell'artista.

Il settore artigiano cremonese, nel 2009, ha contribuito per il 18% alla produzione totale del valore aggiunto provinciale e tale quota è in leggera crescita rispetto all'anno precedente, mentre in Lombardia è restata stabile al 13%. Oltre il 60% dell'intero valore aggiunto artigiano, pari a più di un miliardo di euro, lo si produce nell'industria, cioè nelle attività manifatturiere comprendenti il settore edile che ne genera circa un terzo (333 milioni). Il commercio (soprattutto officine meccaniche) e gli altri servizi si suddividono equamente la restante produzione del reddito artigiano con il 18% del totale. Tali quote non si discostano significativamente da quelle riscontrate nel totale della regione.

Gli investimenti fissi lordi per settore d'attività sono destinati per quasi il 10% all'agricoltura (circa 200 milioni di euro), costituendo il dato più alto regione, seguito dal 6,8% di Mantova e dal 6% di Lodi. Superiore alla media regionale è anche il dato dell'industria (45% contro il 36% lombardo) e quindi al terziario cremonese resta un valore appena sotto al miliardo di euro che costituisce il 46% del totale. In ripresa dopo un 2008 ed un 2009 in calo, è il tasso di accumulazione dato dal rapporto tra investimenti fissi lordi ed il valore aggiunto. Dopo essere stato però sempre al di sopra della media regionale, il dato cremonese (21,6%) riferito al 2010 se ne colloca appena al di sotto, ma rimane comunque tra i più alti, superato solo da Brescia e Milano.

## **I consumi e il reddito disponibile**

Le famiglie cremonesi nel 2010 hanno consumato beni e servizi per un totale di quasi 6 miliardi di euro, divisi in misura pressoché identica tra beni e servizi. Non discostandosi significativamente dalla composizione sia regionale che nazionale, il grosso della spesa dei cremonesi (circa 2 miliardi pari a un terzo del totale) è costituita dai servizi, con esclusione dell'affitto dell'abitazione. Quest'ultima voce pesa per il 15% del totale, mentre la spesa per generi alimentari incide per il 17% e la voce "mobili, elettrodomestici e mezzi di trasporto" costituisce più di un quarto del totale. A livello di singolo residente, sui 16,4 mila euro spesi annualmente, 2,8 mila sono stati destinati ai generi alimentari, poco meno per l'affitto, quasi il doppio per gli "altri servizi". Per vestirsi il cittadino cremonese ha speso quasi 1200 euro, mentre per la voce "mobili, elettrodomestici e mezzi di trasporto" 4360. Nei confronti con il 2009, anno nel quale la crisi aveva provocato una contrazione dei consumi in provincia di quasi il 3%, le spese sono aumentate dell'1,6%, e sono quindi ancora al di sotto dei valori *pro capite* registrati nel 2008.

I dati del 2010 sui consumi di energia elettrica per settore economico confermano la vocazione agricola di Cremona nei confronti delle altre province lombarde: degli oltre 4.000 milioni di Kwh consumati nell'anno, 135,5 sono stati utilizzati nel settore agricolo, e solo le province limitrofe di Brescia e Mantova ne hanno impiegati quantitativi superiori. In percentuale, il dato del consumo in agricoltura (il 3,4% del totale) è il più alto in Lombardia dietro Lodi e Mantova.

La maggior parte dei Kwh, quasi 3.000 milioni, pari al 74, sono consumati nell'industria, 478 nel settore terziario e 422 nel settore domestico.

In ambito regionale il dato cremonese è molto superiore alla media, oltre che nell'agricoltura, anche nell'industria, ma è al di sotto nel settore dei servizi (12% contro il 28) e, in misura minore, anche in quello riguardante i consumi domestici.

Il consumo *pro capite* di gas metano per uso domestico e riscaldamento nel comune di Cremona, in costante calo negli ultimi anni e sempre al di sotto della media dei capoluoghi lombardi, nel 2007 ha avuto invece una notevole impennata ed è arrivato a quasi 700 mc contro i 577 mc dell'anno prima ed i 635 della media regionale. Dopo essere ridisceso nei due anni successivi, il dato provvisorio del 2010, si colloca al massimo storico nell'ultimo decennio con quasi 700 mc pro capite, poco al di sopra di quello medio dei capoluoghi lombardi (677).

Il reddito disponibile delle famiglie è quanto resta in mano ai privati cittadini dopo che dal loro reddito sono state tolte le imposte. Il dato annuo 2008 per la provincia di Cremona era di 6,5 miliardi di euro che sono diventati 6,1 nel 2009, con una variazione negativa del 6,6% (contro il -4% regionale) che ha significato un ritorno al dato del 2005. Nel 2010 l'impercettibile crescita riscontrata (+0,1%) è al di sotto della media lombarda (+1,1%) e anche di quella nazionale (+0,9). Occorre inoltre sottolineare che il calo cremonese registrato nel 2009 rispetto al 2008 (-6,7%) si era collocato tra i peggiori in regione che aveva registrato una variazione media -4,1%. Il dato *pro capite* si allinea a quanto appena evidenziato e, con 16.800 euro, si colloca appena al di sotto del valore dell'anno precedente, ma è anche inferiore del 9% rispetto al 2007 e su un livello paragonabile al dato 2004. Ciononostante, in valore assoluto Cremona è al terzo posto in regione dietro solo a Milano e Sondrio.

Uno sguardo alla composizione del patrimonio delle famiglie per tipo di attività, consente di apprezzare come, rispetto alla media lombarda, i cremonesi, nel 2010 mostrino una quota superiore nel settore delle attività reali, dovuta ad un valore dei terreni pos-

seduti - quasi 5 miliardi di euro pari al 7,5% del totale - tra i più alti. Il valore del patrimonio in abitazioni è invece percentualmente il più basso in regione, superando di pochissimo il 50% contro una media lombarda superiore al 55. Nelle attività finanziarie, le famiglie cremonesi, rispetto alla media lombarda, detengono una quota superiore di valori mobiliari, ed una inferiore sia di depositi che di riserve. La variazione percentuale annua sull'anno prima (+0,7) pone Cremona al di sotto della media regionale (+1,1), ma al di sopra del +0,3 nazionale. Il valore per famiglia del patrimonio, con quasi 430 mila euro, colloca la provincia all'ottavo posto in regione, con un valore inferiore dell'8% a quello medio lombardo.

## **L'inflazione**

L'andamento degli ultimi dieci anni dei prezzi al consumo per l'intera collettività NIC (costo della vita), nella provincia di Cremona è grosso modo in linea con le altre realtà territoriali lombarde.

Gli scostamenti delle variazioni medie annue dal dato regionale non hanno infatti quasi mai superato il mezzo punto percentuale. Tendenzialmente, fino al 2007 l'indice NIC cremonese era leggermente al di sotto della media lombarda; dal 2008 in poi sempre superiore. Dal 2001 il dato del caro vita medio annuale cremonese si è progressivamente ridotto dal 2,4 all'1,9% del 2005, per poi risalire al 2,4 nel 2006. Notevole invece - a causa soprattutto dell'aumento del prezzo del petrolio e degli altri prodotti energetici che ha provocato apprezzamenti generalizzati - è stato il rialzo dei prezzi nel 2008, con la variazione annua che è passata dall'1,8 al 3,4%, condiviso comunque con la massima parte delle province lombarde. Nel corso del 2009, il rientro del caro petrolio e la crisi che ha colpito tutte le principali economie mondiali ha provocato una riduzione dell'inflazione e la variazione annua dell'indice è stata dello 0,8%, ancora una volta leggermente superiore a quella regionale (+0,5%). Nel 2010 si è riscontrata una leggera ripresa inflattiva che ha visto un aumento dell'indice dei prezzi provinciale dell'1,2%, stavolta leggermente inferiore al dato regionale (1,4%). Il 2011 ha invece aumentato considerevolmente il valore dell'indice che rispetto al 2010 è cresciuto del 2,8% in misura appena inferiore al 2,9 dell'intera Lombardia.

Nel corso del 2011, il rincaro maggiore si è registrato nei capitoli più direttamente correlati ai prezzi delle materie prime energetiche, e cioè in quello relativo all'abitazione e all'energia elettrica (+7,9%) ed in quello dei trasporti (+6,7%). Seguono, con variazioni attorno al 3%, le bevande alcoliche con i tabacchi e il capitolo dei prodotti alimentari. Sostanzialmente stabili l'abbigliamento, i servizi sanitari e la ricreazione, mentre è in calo del 2% il capitolo delle comunicazioni.

## **Il commercio estero di beni**

Nel 2011, i cui dati diffusi dall'ISTAT sono ancora provvisori, il valore delle esportazioni della provincia di Cremona ha superato i 3,25 miliardi di euro, mentre si sono importate merci per poco più di 3 miliardi. Ciò significa che rispetto al 2010 si è avuto un crollo delle importazioni (-35%) e una modesta crescita delle esportazioni (+7,7%) e che entrambe le componenti hanno conosciuto dinamiche molto differenti da quelle presentate l'anno prima (rispettivamente +58% e +28%), anche se i motivi che le hanno determinate sono di diversa natura.

Il dato negativo attuale sulle importazioni è dovuto in gran parte all'interruzione

dell'arrivo di petrolio, causato dall'arresto delle lavorazioni alla raffineria di Cremona - la voce corrispondente si riduce infatti dell'80% rispetto al 2010 - ma molto evidente è anche la contrazione del valore esportato dal settore dei "metalli di base e prodotti in metallo" che cala di più della metà.

### Importazioni per sottosezione di attività economica

Fonte: ISTAT - Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2011

Sottosezione di attività economica	2010	2011	Var. %
Metalli di base e prodotti in metallo	1.911.885	875.960	-54,2
Sostanze e prodotti chimici	463.949	527.451	+13,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	299.149	333.236	+11,4
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti	152.158	216.192	+42,1
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	1.012.774	211.641	-79,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	122.296	145.205	+18,7
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e della pesca	104.457	120.863	+15,7
Gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi	88.310	107.489	+21,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	122.604	100.386	-18,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	94.863	89.197	-6,0
<b>Totale</b>	<b>4.705.307</b>	<b>3.055.331</b>	<b>-35,1</b>

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

A parte questi due settori che hanno sempre costituito le due voci principali dell'import provinciale, gli altri più importanti sono praticamente tutti in aumento. In prima fila come tasso annuo di crescita si trovano i rifiuti importati dal centro Europa, con il +42%, seguiti con variazioni positive attorno al 20% dal settore gomma-plastica e dai macchinari. A due cifre sono anche gli aumenti percentuali di agricoltura, chimica, e alimentare. Oltre ai due colossi già menzionati, si notano segni negativi anche nel settore di computer e apparecchi elettronici (-18%) e nel comparto del legno (-6%), che comunque influiscono in misura molto contenuta sul volume complessivo dell'import provinciale.

Sul fronte delle esportazioni si registra nel 2011 un dato a prezzi correnti di 3,25 miliardi di euro che costituisce il massimo storico cremonese ed è in crescita del 7,7% rispetto all'anno prima (10,8% in Lombardia e 11,4% in Italia), senza riuscire però, ovviamente, ad avvicinare il +28% del 2010 (14,3% in Lombardia e 15,6% in Italia), attribuibile al confronto con l'anno della crisi 2009.

Con riferimento alle attività che più contribuiscono all'export cremonese, per la quasi totalità si tratta di merci del settore manifatturiero, tra le quali il comparto metalmeccanico gioca il ruolo principale ed all'interno del quale, quasi l'80% del valore esportato dal settore metalmeccanico proviene da due sottosezioni ("metalli di base e prodotti in metallo" e "macchinari ed apparecchi") che da sole costituiscono il 55% del totale. A questi seguono, per importanza, beni appartenenti al settore alimentare ed a quello chimico.

Nella tavola sono riportati i dati annuali 2010 e 2011 con la relativa variazione percentuale per le dieci sottosezioni più consistenti. A parte la voce residuale delle attività manifatturiere, tutte presentano variazioni positive e si va dal 18% del settore della gomma-plastica e dei mezzi di trasporto al 16% di prodotti tessili e alimentari. Con aumenti a due cifre si trovano anche i prodotti chimici e i macchinari, mentre al di sotto del 10% ci sono apparecchi elettrici e prodotti in legno.

## Esportazioni per sottosezione di attività economica

Fonte: ISTAT - Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2011

Sottosezione di attività economica	2010	2011	Var. %
Metalli di base e prodotti in metallo	1.260.520	1.339.301	+6,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	447.114	501.626	+12,2
Sostanze e prodotti chimici	370.663	419.089	+13,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	340.512	394.116	+15,7
Gomma, plastica e minerali non metalliferi	106.997	126.662	+18,4
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	100.615	116.569	+15,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	83.990	79.060	-5,9
Apparecchi elettrici	70.908	77.217	+8,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	70.434	76.647	+8,8
Mezzi di trasporto	33.677	39.814	+18,2
<b>Totale</b>	<b>3.022.030</b>	<b>3.255.888</b>	<b>+7,7</b>

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Con riguardo ai settori merceologici, nei confronti con le altre province lombarde, l'import cremonese appare "specializzato" soprattutto nell'agricoltura e nell'alimentare che presentano entrambi quote doppie rispetto alla media regionale (4% contro l'1,8 il primo e 10,9 rispetto al 5,8% il secondo). Risulta invece sottorappresentato principalmente nel settore metalmeccanico, che in Lombardia costituisce quasi la metà delle importazioni, a Cremona solo il 40%, e nel "sistema moda" (2,2 contro il 6,5%). Nell'export cremonese invece le quote sono più livellate sulla media lombarda e prevalgono, rispetto a questa, solamente il settore alimentare, che contribuisce al 12% del valore globale contro il 4,3% regionale, ed il metalmeccanico (61 contro 57%). Nei confronti del dato lombardo, in provincia incidono invece meno il sistema moda (tessile e abbigliamento) e la categoria residuale dell'industria manifatturiera.

I paesi dai quali si importano più merci sono quelli appartenenti all'Unione europea che forniscono beni per un valore di oltre 2,3 miliardi di euro, cioè circa il 73% dell'import totale. A seguire, in ordine di importanza commerciale, l'Africa (8%), i paesi dell'estremo Oriente (6%), gli altri paesi europei (5%) e quelli dall'America settentrionale (3,5%).

I vicini paesi dell'Unione europea sono anche i migliori partner commerciali per quanto riguarda le esportazioni. E' infatti lì che è destinato il 78% del valore dei beni prodotti in provincia di Cremona nel 2011, per un valore complessivo di oltre 2,5 miliardi di euro. Un altro 9% del valore dell'export cremonese, per un totale di oltre 290 milioni di euro, viene inviato negli altri paesi europei; pertanto rimane nel vecchio continente l'87% del valore esportato. Il restante viene grosso modo equamente distribuito tra le restanti parti del mondo.

Scendendo nel dettaglio dei singoli paesi dai quali si importa, crollati gli acquisti dalla Libia che era il luogo di provenienza principale del petrolio raffinato a Cremona, il migliore partner commerciale del Cremonese si conferma la Germania dalla quale, nel 2011, sono state ricevute merci per 670 milioni di euro, in crescita del 12% rispetto al 2010. Seguono, nell'ordine, i Paesi Bassi, la Francia, la Polonia, la Cina e la Spagna, tutti in crescita rispetto all'anno prima. Le maggiori variazioni positive sul 2010 si riscontrano per Qatar (+160%), Svizzera e Repubblica Ceca (70%), ma anche Australia, Polonia, Slovenia e Turchia vedono incrementare le proprie esportazioni a Cremona di circa il 50%. I cali più evi-

denti interessano i paesi dai quali arrivava il petrolio e cioè, Brasile, Russia e Libia che hanno avuto crolli superiori all'80%.

Nella veste di acquirenti, le prime posizioni dei paesi verso i quali più esportano le imprese cremonesi, rimangono le stesse con Germania, Francia e Spagna ai primi tre posti, con valori rispettivamente di 761, 434 e 205 milioni di euro. La Germania inoltre incrementa del 18% i propri acquisti rispetto al 2010 e la Francia del 12. Tra i partner più importanti, gli aumenti più significativi riguardano la Russia, che ha importato merci per un valore più che doppio rispetto all'anno prima, e Romania e Stati Uniti con variazioni superiori al 30%. In calo evidente è invece l'export verso la Svizzera (-46%).

A livello di singolo prodotto, le esportazioni cremonesi del 2011 confermano l'importanza dei tubi, che restano la voce principale con oltre 500 milioni di euro, in crescita del 18% sul 2010. Crescono del 54% i prodotti della siderurgia che salgono al secondo posto con 417 milioni di euro, seguiti dai metalli di base (che calano del 42%), dai prodotti chimici, dai macchinari per impieghi speciali e dai cosmetici.

In prima fila per valore importato nel 2011 si ritrovano i prodotti della siderurgia con 525 milioni di euro, in crescita annua del 4%, e i prodotti chimici di base con 413 (+15%). Al quarto posto ed in crescita del 42% si trovano i rifiuti con acquistati per oltre 216 milioni. Nei primi posti si ritrovano ancora, nonostante cali vicini all'80%, il petrolio greggio ed i metalli di base

Riguardo al contenuto tecnologico dei beni commercializzati con l'estero, il 72% dell'import cremonese riguarda prodotti specializzati e *high tech* contro solo il 49% lombardo. Anche per le merci esportate, il settore più importante è lo stesso e copre il 77% del totale, lasciando solo il 22% ai prodotti tradizionali.

Se nel 2003 il rapporto tra l'import-export ed il valore aggiunto cremonese era del 51% contro il 71% dell'intera regione, nel 2008 aveva raggiunto il 76% che addirittura superava leggermente il dato lombardo. La crisi internazionale, nel 2009, ha poi rimescolato le carte riducendo tale rapporto al 57% per Cremona ed al 62% per l'intera regione. Nel 2011 si ritorna sui livelli pre crisi e la Lombardia si colloca oltre il 77%. La provincia di Cremona, a causa del crollo di due importanti voci dell'import, vede invece ridursi drasticamente dal 79 al 66% il proprio grado di apertura al commercio estero. Considerando però solo le esportazioni, il dato cremonese di propensione all'export è in crescita dal 31 al 34% ed in linea con quello medio regionale del 35%.

## **Il turismo internazionale**

Dai dati dell'ISTAT e dell'Ufficio Italiano Cambi si possono ricavare informazioni utili per analizzare il flusso turistico della provincia di Cremona da e per l'estero e le relative conseguenze dal punto di vista valutario.

I dati di fonte ISTAT si riferiscono agli arrivi ed ai giorni di presenza di turisti negli esercizi ricettivi della provincia di Cremona nel 2010 e registrano aumenti generalizzati rispetto ai flussi 2009. Gli arrivi nel complesso degli esercizi ricettivi sono stati circa 190 mila (di cui il 27% stranieri) e le presenze quasi 362 mila, mentre l'anno precedente si erano contati circa 11 mila arrivi e 22,5 mila presenze in meno. L'aumento percentualmente superiore si è registrato tra i clienti stranieri, aumentati di quasi il 13%, mentre gli italiani solo del 4.

Gli esercizi alberghieri hanno confermato di riscuotere il maggior successo come sede di pernottamento rispetto agli esercizi complementari ed hanno infatti ospitato il 90% delle persone, ma in questi ultimi la crescita di arrivi e di pernottamenti è risultata superiore, essendo rispettivamente del 12 e del 19% contro il 6 ed il 4 degli alberghi. Particolarmente evidente è stato l'incremento delle presenze straniere negli esercizi extra alberghieri che ha superato il 35%.

Dai dati Bankitalia dell'Ufficio Italiano Cambi, si apprende che nel corso dell'anno 2011 si è stimata la presenza a Cremona di circa 153 mila viaggiatori stranieri, quasi raddoppiati rispetto all'anno prima e su un livello molto superiore a quello medio degli anni più recenti. Il totale di 456 mila pernottamenti registrati, pur essendo in consistente aumento sul 2010, è tuttavia al di sotto dei valori medi del triennio 2007-09. A questi dati si accompagna una spesa sostenuta dai viaggiatori stranieri che ammonta complessivamente a 39 milioni di euro in aumento del 56%.

Parallelamente all'aumento dei turisti stranieri, nel 2011 cresce del 16% anche il numero di viaggiatori cremonesi che hanno attraversato le frontiere nazionali: sono stati 177 mila contro i 153 mila del 2010, ma hanno mantenuto inalterata a 110 milioni di euro la loro spesa. Sono invece diminuiti del 17% rispetto all'anno prima i pernottamenti all'estero dei cremonesi che sono stati quasi 1,4 milioni.

Il saldo complessivo della spesa per il turismo internazionale della provincia di Cremona rimane quindi ancora negativo, con un disavanzo che passa dagli 85 ai 71 milioni di euro.

## **Indicatori creditizi**

La modalità di diffusione dei dati creditizi da parte della Banca d'Italia, non consente di ricostruire la serie storica degli anni recenti in quanto da giugno 2011, sia per i depositi che per gli impieghi, all'attività bancaria è stata aggiunta quella compiuta dalla Cassa depositi e prestiti.

I depositi dei cittadini e delle imprese cremonesi a dicembre 2011 ammontavano a poco più di 5,4 miliardi di euro, costituendo solo il 2,2% della raccolta nell'ambito dell'intera Lombardia. Alla stessa data gli impieghi, cioè i finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari, ammontavano a 11,2 miliardi di euro, confermando la loro quota sul totale lombardo che resta al 2,2%.

Il rapporto impieghi/depositi negli ultimi anni è andato costantemente aumentando dall'1,2 del 1998 all'attuale 2,1, a dimostrare che in provincia affluiscono sempre più fondi raccolti al di fuori del territorio.

Si conferma in netta ripresa lo stato di "sofferenza" sugli impieghi del sistema creditizio cremonese che, dopo due anni al 2,5%, sale al 4% nel 2009, per poi raggiungere a dicembre 2010 il 4,9%. A settembre 2011 il rapporto si fissa al 6% il più alto dopo il 6,8 di Pavia in Lombardia, dove la media si attesta al 3,9%. In crescita anche in numero di soggetti affidati, segnalati cioè alla Centrale dei rischi, che in soli due anni cresce del 40%, dai 3491 del 2009 agli attuali 4.856.

La consistenza dei finanziamenti oltre il breve termine, quelli cioè di durata superiore ad un anno, è ancora in crescita, raggiungendo a fine settembre 2011 il valore di oltre 7,8 miliardi di euro, con una variazione positiva del 3% rispetto a fine 2010, ma del 29% rispetto a dicembre 2008.

Dopo diversi anni di costante aumento si arresta il *trend* crescente del numero degli sportelli bancari attivi in provincia, che infatti già nel corso del 2010 erano diminuiti di tre unità passando a 293 dai 296 di fine 2009 e a settembre 2011 calano ulteriormente a 290, mantenendo comunque un dato percentuale rapportato alla popolazione residente che, in Lombardia, è il più alto in assoluto.

## **Il mercato delle costruzioni**

Per quanto riguarda i volumi delle compravendite, le tavole riportano i dati relativi al numero di transazioni normalizzate NTN e all'intensità del mercato immobiliare IMI. Nel primo caso ci si riferisce al numero di transazioni rispetto alle quote di proprietà effettivamente trasferite, nel secondo caso al rapporto percentuale tra le NTN ed lo stock esistente di unità immobiliari.

Le compravendite di immobili destinati ad abitazione in provincia nel 2010 sono state 3.974, lontane dei valori oltre le 6.000 del 2006, ma praticamente sullo stesso livello del 2009, fermando quindi la tendenza al calo. Nel 2010 le compravendite hanno riguardato in maggior parte abitazioni di medie dimensioni (poco più di una su tre) e piccole (il 22%), mentre sono risultate di scarsa rilevanza le compravendite di monolocali (5%).

Il mercato delle abitazioni nel 2010 ha mostrato valori di vivacità (IMI) tutto sommato in linea con le altre province lombarde, avendo riguardato il 2,2% del patrimonio abitativo complessivo provinciale, contro una media regionale del 2,3%. Praticamente i numeri sono uguali a quelli dell'anno prima e solo leggermente inferiori a quelli 2008.

Sempre nel 2010 le transazioni normalizzate di immobili destinati ad un utilizzo commerciale sono state complessivamente 4.175, anche qui in linea con quelli dell'anno precedente ma lontani dalle 5.791 del 2007. Quasi l'83% ha avuto come oggetto box o posti auto. Delle rimanenti, quasi la metà ha riguardato magazzini e un altro 29% negozi e attività commerciali.

Il maggiore grado di intensità del mercato in provincia, nel 2010 lo si riscontra, a parte gli alberghi, per i magazzini visto che le transazioni concluse hanno riguardato quasi il 2,3% dell'intero patrimonio esistente. Intensità inferiori a quella media regionale si riscontrano in quasi tutte le altre tipologie di immobili ad uso commerciale ed in particolare nei capannoni industriali e negli uffici.

## **La dotazione infrastrutturale**

La ricerca sulla dotazione di infrastrutture a livello provinciale ha permesso di costruire indici riferiti all'anno 2011 che consentono, pur con gli inevitabili margini di discrezionalità connessi soprattutto alla cosiddetta "normalizzazione" dei dati, di confrontare le diverse realtà territoriali secondo la dotazione di particolari tipi di infrastrutture.

Guardando l'indice generale, la provincia di Cremona risulta molto indietro nella classifica regionale, superando solo le province di Sondrio, Mantova e Lecco, e facendo registrare un netto divario in confronto al dato medio regionale, 82,4 contro il 112,8.

Nel dettaglio delle categorie considerate la provincia ha indici superiori alla media regionale solo nella rete ferroviaria e nelle strutture culturali e ricreative, mentre è sottodotata in tutte le altre categorie. Emerge in particolar modo la mancanza, rispetto alle altre province lombarde, di aeroporti, ma è molto lontano dalla media regionale anche l'indice riguardante le strutture per le imprese, i servizi a banda larga. Nel complesso la



sottodotazione infrastrutturale di Cremona rispetto alla media regionale è assai più evidente per quelle economiche (-40,8) che per quelle sociali (-6,2)

## **I brevetti italiani ed europei**

La scarsa capacità delle aziende cremonesi di valorizzare economicamente la loro attività di ricerca, che d'altronde, com'è ormai fisiologico anche a livello nazionale, rimane un elemento di criticità rispetto agli alti livelli di spesa dei principali paesi concorrenti, è testimoniata dalla congenita bassa incidenza delle domande di brevetto provenienti dalla provincia rispetto al totale di quelle pervenute dal resto della Lombardia.

Nel corso del 2011 la situazione sembra confermare questa difficoltà ed il numero delle domande presentate è inferiore al 2010 per tutte le tipologie di tutela. Nel complesso esse non costituiscono che 1,2% di quelle presentate complessivamente in regione e la diminuzione rispetto all'anno prima (-20%) è la più alta in Lombardia dove la media è del -4%.

Il 90% dei brevetti richiesti riguarda marchi d'impresa (200), e le domande registrate relative alle invenzioni si dimezzano rispetto a quelle del 2010 e sono complessivamente 18, cioè su un livello abbondantemente inferiore a quello medio degli anni precedenti. Una sola, contro le tre dell'anno precedente, è la domanda depositata per disegni, mentre si riducono da 13 a 4 le richieste di brevetti per modelli di utilità.

Riguardo ai brevetti europei, il dato più recente è ancora quello relativo al 2010 e indica in 21 il numero di domande presentate all'EPO, l'Ufficio Europeo dei Brevetti da parte di soggetti cremonesi, esattamente come nel 2009 e del tutto in linea con la media annuale dell'ultimo decennio. Rapportando però il numero di domande presentate nel corso dell'anno 2010 al numero di abitanti in provincia, il dato di 58 per milione di residenti (era 64 nel 2009 e 87 nel 2008) è al di sotto anche della metà della media regionale che è di 124. Un dato inferiore a quello cremonese lo si trova solo per le province di Sondrio, Pavia e Mantova.

## **L'ambiente**

Al 30 giugno 2010 sul territorio cremonese erano attivi 34 impianti alimentati da fonti rinnovabili, contro i 29 alla stessa data del 2009 ed i 17 del 2008. La percentuale sul numero di esercizi presenti nell'intera Lombardia è simile a quella dell'anno precedente essendo pari al 10%. Di questi, 23 sono alimentati da biogas (5 in più rispetto al 2009), 4 da bioliquidi e 3 da gas di discarica e da energia idraulica. L'aumento del numero rispetto al 2009 è quindi ascrivibile solo ad impianti di biogas. Alla stessa data erano inoltre in progetto altri 12 impianti: 4 alimentati da bioliquidi e da biogas e 2 da biomasse solide e da energia idraulica.

Riguardo alla produzione totale di rifiuti urbani, nel 2009 Cremona, con 180 mila tonnellate è agli ultimi posti della graduatoria regionale con una percentuale del 3,7% del totale, mentre i 497 kg di produzione annua *pro capite* la collocano praticamente nella media lombarda che è di 501.

Indicazioni sempre lusinghiere provengono dai risultati della raccolta differenziata 2009 che collocano la provincia di Cremona al primo posto in Lombardia in quanto a percentuale sul totale dei rifiuti solidi urbani prodotti. Il 59% è infatti ben superiore al 48% medio della regione e quasi doppio del dato nazionale fermo al 34%. Riguardo al da-

to *pro capite*, Cremona conferma invece, con i suoi 294 kg, la propria leadership in Lombardia, sopravanzando di gran lunga la media regionale che si ferma ai 239 kg e quella nazionale addirittura di 179 kg. Anche in quanto a raccolta *pro capite* di materiale ingombrante, la provincia di Cremona è leader in Lombardia con 32 kg contro una media regionale di 24, e nazionale di 7.

## **Gli scenari previsionali**

Lo scenario di previsione all'anno 2014, disegnato dal Centro Studi Unioncamere in collaborazione con Prometeia, fornisce elementi che disegnano un quadro per la provincia di Cremona di ripresa, ma su ritmi di crescita ancora generalmente al di sotto di quelli degli ambiti territoriali più ampi, quali Lombardia, Nordovest ed Italia.

Il tasso annuo provinciale di crescita del valore aggiunto per l'anno in corso dovrebbe attestarsi al -2,2%, alquanto peggiore del -1,3 dell'intera regione, ma anche di Nordovest e Italia, rispettivamente al -1,4 e -1,5%. E nei due anni successivi, come anticipato, vi sarà ripresa anche per Cremona (+1%), ma sempre su ritmi inferiori rispetto alla Lombardia (+1,4%). Riguardo all'occupazione i tassi di crescita sono tutto sommato allineati con la regione e vedono un 2012 in calo dello 0,9% ed una modesta ripresa (+0,2%) per i due anni successivi. Anche i consumi della famiglie sono conformi al dato lombardo e ci si dovrebbe attendere un aumento dell'1% nell'anno in corso che proseguirà con un tasso più che doppio (2,6%) per il 2013 ed il 2014.

Le previsioni per Cremona sull'andamento delle esportazioni sono invece particolarmente penalizzanti rispetto alla Lombardia nel suo complesso: sono previste infatti in calo dell'8% nel 2012 ed il segno meno dovrebbe rimanere anche per il biennio successivo (-0,2%), mentre in regione il *trend* è atteso in continua crescita. La percentuale dell'export sul valore aggiunto provinciale a fine 2014 dovrebbe essere calato dal 33 al 30,4%. Sono previsti in diminuzione anche tasso di occupazione e di attività, ma anche quello di disoccupazione dal 5,5 di fine 2012 al 5% di fine 2014.